



I Padri della Confederazione in un ritratto di Robert Harris distrutto da un incendio nel 1916

quali il turismo, le foreste, la casa, le miniere, il tempo libero, gli affari municipali; - che il governo, nel riformare la Camera, disponga in modo che i deputati abbiano maggiore libertà nell'esprimere il proprio voto.

Quando nacque la Confederazione nel 1867, George-Etienne Cartier così espresse la sua visione dello stato nascente: «Spero che questo grande progetto di Confederazione, realizzato nelle migliori delle circostanze, produca risultati soddisfacenti e durevoli. Abbiamo sigillato il patto federativo senza spargimento di sangue e senza sfruttamento del debole ad opera del più forte. Sono bastati lealtà, giustizia e qualche compromesso da entrambe le parti. Mi auguro che se dovesse un giorno essere modificata, non sia per restringere i principi di giustizia sui quali è stata fondata, ma, semmai, per estenderli ancora di più...». Questo invito sembra ben presente nel discorso alla nazione del Primo Ministro, Brian Mulroney, quando il 25 scorso, a Toronto, ha dichiarato: «Il lavoro e l'ingegno dei canadesi ci hanno dato un'economia dinamica e la preveggenza dei padri fondatori ci ha dotato di un sistema di governo flessibile. Il mondo sta cambiando rapidamente, e con esso deve cambiare anche il Canada... Le scelte costituzionali non sono su termini legali, ma, piuttosto, tendono a proteggere le nostre libertà, aumentare il nostro standard di vita e rafforzare l'opportunità per ogni canadese di sviluppare il proprio potenziale... La prima delle scelte che dobbiamo compiere è quella sul

tipo di nazione che vogliamo essere, su come vogliamo organizzarci economicamente per massimizzare la nostra capacità di competere a livello internazionale e dare a tutti i cittadini libertà e opportunità economiche... Il nostro approccio al sostentamento di questa prosperità è, prima di tutto, l'innata flessibilità della federazione canadese che ci permette di convivere, celebrare le nostre differenze e comprendere, in modo concreto, che essere diversi non vuol dire non essere uguali, ed essere uguali non significa che tutti dobbiamo essere gli stessi. L'egualianza in Canada vuol dire solo che nessuno ha il diritto di discriminarci a causa delle nostre differenze... La proposta che noi avanziamo per fare del Quebec una società distinta che consenta una maggiore protezione della lingua e dalla cultura francesi, all'interno del Canada, si abbina con le proposte di un Senato eleggibile e dell'autogoverno per gli aborigeni. Queste proposte sono un tentativo di rispecchiare le realtà sociali del Canada e costruire un'unione economica più forte. La meta è quella di fare del Canada un Paese più unito e più prospero in questa decade e nel secolo a venire. Queste proposte non sono tavole, non sono scolpite nella pietra, non sono le ultime parole. Il processo non si chiude, si apre; le proposte sono flessibili, non definitive... Facciamo onore alle aspettative dell'ideale canadese: condividere, credere, aver fiducia, aspirare, rispettarsi a vicenda. Come ha detto Sir John A. Macdonald: «Che si sia inglesi o francesi, siamo soprattutto canadesi».

Autogoverno per gli autoctoni

Quando i primi europei misero piede in Canada, il Paese era abitato da popolazioni autoctone che vivevano principalmente di caccia e di pesca ed avevano sviluppato culture ed istituzioni sociali proprie, spesso anche raffinate e complesse. L'impatto con la civiltà occidentale alterò fortemente il loro stile di vita e i fragili equilibri del loro mondo. Dopo secoli di prevaricazioni e di paternalismo, negli ultimi decenni, nel popolo canadese è subentra-



I.S.T.C.

ta una presa di coscienza dei valori di queste società primitive e dei loro diritti in un contesto moderno che li veda pari tra pari.

Con la Costituzione del 1982 si riconoscono e si riaffermano i diritti ancestrali degli autoctoni del Canada e quelli acquisiti per trattato. Le rivendicazioni territoriali sono, però, continuate e i negoziati sono spesso lunghi e complessi. Gli Inuit, che vivono nell'estremo nord, premono per una maggiore autonomia politica e reclamano l'autogoverno, che potrebbe essere realizzato con la creazione del Territorio di Nunavut. Anche i Métis, i cui problemi sono stati finora ignorati, reclamano una maggiore considerazione ed attenzione. Il governo del Canada, conscio della delicatezza del problema e dei diritti dei primi abitanti del Canada, è favorevole a studiare la possibilità di forme di autogoverno per gli autoctoni, anche se ancora non sono ben chiare tutte le implicazioni che ne deriverebbero. Proprio per valutare a fondo il problema il Governo propone che i primi ministri delle varie province programmino una serie di riunioni dedicate a questo argomento, e suggerisce che un'eventuale autonomia dal momento che viene accordata abbia un rodaggio di 10 anni prima di entrare in vigore, un periodo che potrebbe servire per definire i negoziati e le rispettive giurisdizioni.